

# Quella sera per me fu Natale

Quando ho incontrato Gesù, avevo una fortissima domanda, intrisa di rabbia sul senso del dolore e della morte. Mi era stata compagna fin dai primi anni dell'infanzia ed era cresciuta con me. Dio lo pensavo cattivo e distante, accanito nel perseguire me e la mia famiglia, senza un motivo. Perché? Cosa avevo fatto di male? Non ero mai riuscita a capire perché non mi avesse dato delle gambe normali (non le pretendevo particolarmente dotate, ma almeno normali) e perché, dopo sette anni dalla mia nascita, avesse permesso che il mio desideratissimo ed attesissimo unico fratello avesse la sindrome di Down. Mi sembrava troppo. Mi sembrava ingiusto. Mi sembrava senza senso. E quindi nutrivo una grande rabbia contro Colui che riconoscevo essere l'Autore della vita. Non volevo avere a che fare con Lui, perché mi sentivo punita e per di più abbandonata. Con il passare degli anni la pretesa di una risposta non si era azittita, ma gonfiata, fino a farmi quasi scoppiare. Guardandomi intorno, vedevo che in realtà non erano felici nemmeno le altre famiglie, quelle che apparentemente non avevano alcun problema. Mi chiedevo perché. Una cosa che già allora intuivo - ma di cui solo ora sono grata - era che le condizioni in cui ero stata posta mi permettevano molto meno che ad altri di far finta di niente, di mettere a tacere il grido del mio cuore con falsi "calmanti". Nemmeno il ragazzo tanto sognato per me ha potuto essere un "calmante", perché mi ha posto - inconsapevolmente - di fronte alla questione cruciale con una domanda semplicissima: "Ma se un giorno avremo dei figli, potrebbero essere come tuo fratello?". Non sapendo cosa rispondere - non biologicamente, ma umanamente - l'ho lasciato, perché non riuscivo a considerare questa cosa, la sentivo più grande di me. Finché non è nato Juri, mi nascondevo dietro lo studio. Era un ambito in cui riuscivo a primeggiare, a stare al centro dell'attenzione, ad essere importante, e quindi lo usavo per compensare la mia impossibilità di correre e di camminare come gli altri. La presenza di mio fratello, man mano che crescevamo insieme, mi ha distrutto anche questa illusione. Avevo iniziato ad andare in crisi già vedendo che per insegnargli concetti semplicissimi come "sopra-sotto", "grande-piccolo", "vicino-lontano" ci erano voluti mesi e mesi di noiosissimi esercizi. Il passaggio più duro è stato prendere coscienza che alcune cose non le avrebbe comunque mai imparate (per esempio non avrebbe imparato a leggere più dello stampatello maiuscolo). Come potevo fare ancora dello studio la ragione e il senso della mia vita?

Qual era il senso della vita di mio fratello se non avrebbe mai potuto raggiungere un livello di conoscenza superiore alla prima elementare? Inizii per me una crisi profonda e definitiva.

La sera che ho sentito la voce di Gesù e ho scorto il Suo volto è stata un'esperienza sconvolgente. Sono andata a quell'incontro nella parrocchia di Varano così com'ero, con tutta la tristezza, la rabbia e il peso della vita che sentivo. In realtà non sapevo nemmeno dove stavamo andando. Avevo accettato l'invito solo perché mi era stato fatto da un ragazzo che mi interessava e perché, essendo figlio di amici di famiglia, i miei genitori mi avrebbero fatto andare anche se era una sera feriale e il giorno dopo dovevo andare a scuola. Nemmeno la mia fervidissima fantasia avrebbe mai potuto immaginare ciò che è accaduto quella sera. Andai al primo incontro che Nicolino teneva a Varano. Era il 25 maggio 1989. Sin dalle sue prime parole caddero tutti i muri che io avevo eretto tra la realtà e il mio cuore per non essere ulteriormente ferita. Io pensavo che nessuno mi avrebbe mai capita, perché nessuno viveva la mia stessa esperienza di dolore e perché mi sentivo troppo sensibile e intelligente rispetto agli altri. Era questo il motivo per cui spessissimo non parlavo, stavo zitta, anche a scuola. La prima cosa che mi sconvolse fu che Nicolino, in quello che diceva, dimostrava di conoscermi e di capirmi perfettamente. Eravamo in tanti (una trentina di ragazzi tra i quindici e i vent'anni), ma a me sembrava che lui stesse parlando proprio a me e di me.

Quella sera per me fu Natale.

Provai una gioia così grande che non potevo dormire. Mi si era spalancato un orizzonte che non pensavo esistesse. E la cosa più stupefacente era che io mi sentivo scoppiare dalla felicità anche se la mia gamba non si era allungata e anche se mio fratello continuava ad essere down. Questo per me è stato il più grande miracolo: intuire che la questione non era l'handicap ma il cuore, il desiderio della felicità, che ho scoperto proprio quando aveva già cominciato a sperimentare soddisfazione. Intuire che si poteva essere felici è stato l'inizio dell'esperienza del centuplo. C'è un brano a me molto caro, che ho ripreso proprio in questi giorni come aiuto a comprendere ancor di più il Volantino di Natale, in cui Nicolino descrive l'esperienza che io ho iniziato a vivere da quel momento in cui ho trovato il vero segreto della vita, che tanto avevo cercato. "... «Quello che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore di uomo, Dio lo ha preparato per quelli che

lo amano»: è il centuplo e la vita eterna. «Ma Dio lo rivelò mediante lo Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi mai conosce i segreti dell'uomo - il segreto della vera esigenza del cuore di ogni uomo, il desiderio e la risposta ad esso - se non lo Spirito dell'uomo che è in lui? Così i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio» (1Cor 2, 9-11). «Quello che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore di uomo, questo ha preparato Dio per coloro che lo amano»: questo è il centuplo e la vita eterna. Ma a noi Dio lo ha rivelato, perché Dio stesso si è rivelato; il Mistero si è rivelato. Il Mistero in cui solo la vita è, c'è ed è possibile si è rivelato nella storia, si è fatto Uomo; attraverso l'azione vivificante del suo Spirito in una Donna di nome Maria, si è fatto Uomo. Invochiamo lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio, lo Spirito che ha fecondata Maria, che solo conosce il mio cuore, il mio segreto, la mia necessità, la mia urgenza. Qual è questo segreto? Il segreto dell'uomo è tutto nella sua domanda, nel suo cuore che è domanda assoluta di verità, di significato, di pienezza, di risposta esaustiva" (Nicolino Pompei, Atti del Convegno Fides Vita 2004).

Io sono stata molto "fortunata" nella mia vita, perché ho incontrato Nicolino e con lui un Cammino, un'Amicizia che mi ha educato - e ancora continua ad educarmi con infinita pazienza e amore - a guardare me stessa, a riconoscere cosa portava davvero la mia domanda sulla sofferenza e sulla morte, cosa c'era al fondo del mio desiderio di avere delle gambe normali, un fratello normale, una famiglia normale, una vita senza problemi... Sono felice che Dio non ha guarito quelli che io consideravo i motivi della mia infelicità (la mia gamba più corta, la sindrome di Juri...), perché lasciandomeli ha mostrato - prima di tutto a me stessa - che il punto non era quello, che la vera emergenza del mio cuore non era quella. Dio ha fatto qualcosa di molto più grande della guarigione fisica per me e per i miei cari: si è fatto Uomo, si è fatto riconoscere da me, si è manifestato a me in una modalità per me conoscibile, mi ha fatto riconoscere la Sua Presenza nella Chiesa, nel Movimento.

È con me.

E questo è il miracolo più grande che potesse fare per me. Perché in realtà io non desideravo altro che Lui, che Lui fosse con me. Ed è un miracolo incessante, che ogni giorno, ogni istante si è rinnovato e continua a rinnovarsi. Il Convegno appena vissuto, di cui in questo numero trovate l'eco, ne è stato certamente segno tutto

particolare, ma l'iniziativa di Dio non è relegata solo ad alcuni momenti straordinari. È incessante e continua a raggiungerci in ogni istante breve e feriale. A noi è chiesto solo di accoglierla, come ci esorta il Papa nel brano che abbiamo scelto per il Volantino di Natale di quest'anno, tratto dall'Udienza generale del 3 gennaio 2007, "cerchiamo di essere tra quelli che lo accolgono". Non ci accada di essere come quell'albergo in cui non c'era posto per Gesù. Ci sia di aiuto "la semplicità dei pastori e la ricerca dei Magi, che scrutano i segni di Dio". Ci sia di esempio "la docilità di Maria e la sapiente prudenza di Giuseppe". Come "gli oltre duemila anni di storia cristiana" anche questo numero - comprensivo dell'Enciclica *Spe Salvi* che doniamo a tutti gli abbonati - è pieno "di uomini e donne, di giovani e adulti, di bambini e anziani che hanno creduto al mistero del Natale, hanno aperto le braccia all'Emmanuele divenendo con la loro vita fari di luce e di speranza".

In comunione con Nicolino, con il Papa e con i nostri Vescovi, seguendo l'esempio di Uberto Mori, di Antoni Gaudì, di Tommaso Becket, di Tommaso Moro, di Giuseppina Bakhita e di tutti i Santi affidiamo con insistenza e costanza la nostra vita e la nostra Compagnia alla Madonna. "Chi più di Maria Santissima ci può accompagnare dentro il Mistero dell'Amore di Dio, che l'ha eletta e chiamata ad essere il grembo accogliente della sua nascita come Uomo tra gli uomini. «Tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti sì, che 'l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura». Chi più di Maria Santissima - nel cui ventre «si raccesse l'Amore», nel cui grembo l'Amore accade come Uomo per rivelarsi come Uomo, come Uomo che porta anche i connotati umani e materni - possiamo reclamare perché ci accompagni e ci sostenga a corrispondere all'Amore di Cristo, ad una vita segnata dall'amore a Cristo e dall'Amore di Cristo... Invochiamola tutti con le stesse confidenti parole con le quali il Papa la prega: «Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce, Gesù, tuo Figlio - Figlio di Dio. Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio e sei così diventata sorgente della bontà che sgorga da Lui. Mostraci Gesù. Guidaci a Lui. Insegnaci a conoscerLo e ad amarLo perché possiamo diventare anche noi sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato»" (Nicolino Pompei, *Atti del Convegno Fides Vita 2006*).



Santo Natale 2007

## il VERO SEGRETO della VITA

...Solo il Bambino che giace nel presepe possiede il vero segreto della vita. Per questo chiede di accoglierlo, di fargli spazio in noi, nei nostri cuori, nelle nostre case, nelle nostre città e nelle nostre società. Risuonano nella mente e nel cuore le parole del prologo di Giovanni: "A quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio". Cerchiamo di essere tra quelli che lo accolgono. Dinanzi a Lui non si può restare indifferenti. Anche noi, cari amici, dobbiamo continuamente prendere posizione. Quale sarà dunque la nostra risposta? Con quale atteggiamento lo accogliamo? Ci viene in aiuto la semplicità dei pastori e la ricerca dei Magi che, attraverso la stella scrutano i segni di Dio; ci è di esempio la docilità di Maria e la sapiente prudenza di Giuseppe. Gli oltre duemila anni di storia cristiana sono pieni di uomini e donne, di giovani e adulti, di bambini e anziani che hanno creduto al mistero del Natale, hanno aperto le braccia all'Emmanuele divenendo con la loro vita fari di luce e di speranza. L'amore che Gesù, nascendo a Betlemme, ha recato nel mondo, lega a sé quanti lo accolgono in un duraturo rapporto di amicizia e di fraternità. Afferma san Giovanni della Croce: "Dio dandoci tutto, cioè suo Figlio, ha detto ormai in Lui tutto. Fissa gli occhi su Lui solo... e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri".

Benedetto XVI